



# LE PREALPI

Organo Ufficiale della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI





# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO — FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATTILIO — PORINI Avv. MARIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

# Semini: a raccolta!

Ecco; mi par già di vedere due occhioni fermi su questo titolo.

Ma è inutile farsi meraviglie: ripeto ben chiaro: « Semini, a raccolta! » e guardate pure con tanto d'occhi: il titolo rimane quello che è.

Chi non ha la fortuna di passare qualche ora nella gioia intima della vita sociale Semina può essere scusato di aver fatto meraviglie, ma chi questa fortuna la gode tutt'intera è inutile che cada dalle nuvole: qualche cosa di nuovo è apparso indubbiamente.

Il rifugio della salvezza? Forse anche questo: verso il quale è però un vento gagliardo di sana giovinezza che ci spinge e questo impulso nuovo di vita tutto sommuove, spazzando le molli piume sulle quali sembrava riposare stanca e sonnolenta la gloria di un passato recentissimo.

È il riposo veniva dolcemente cullato, quasi accarezzato malgrado la forte vita sociale lottasse e si dibattesse convulsamente, sfogliandosi così a poco a poco con l'intristire del ceppo.

Ma ora il ceppo ha ripreso vigore e le caduche foglie hanno lasciato piccole gemme che sbocceranno in fiori e frutti.

Semini, fatevi avanti, ringagliardite la vostra fede che non è mai morta, che solo (diciamolo piano, ma senza falsi pudori) ha un po' tentennato.

Rinnovate e centuplicate il vostro affetto per questa grande famiglia dalle braccia possenti che

tutti vi vuol stringere in un unico amplesso e che tutti vi vuol vedere riuniti nell'eterna bellezza della montagna.

Assenteismi e debolezze oggi non sono più perdonabili.

Ecco, per voi che siete i suoi figli, questa bella rivista in linda veste che regolarmente verrà a visitarvi e vi porterà l'eco dell'opera sociale. Essa è a vostra disposizione, pronta ad accogliere la vostra parola — accetta e gradita sempre, — la relazione che farà conoscere a tutti l'operosità intensa della vostra passione, le vedute più belle che sapeste fermare nel vostro obbiettivo per la gioia di tutti.

Così, in aiuto al vostro programma vi è stata preparata una guida sicura di gite sociali adatte alle forze del giovane e dell'adulto, dirette da ottimi elementi alpinistici che le porteranno a sicuri risultati ed alle quali nessuno, certamente, vorrà mancare.

Infatti, ve n'è per tutti i gusti.

Chi ama il tenero verde d'un prato, con le multicolori varietà della bellissima flora, chi il molle e pur sicuro andare su una china nevosa, infine chi ama la lotta delle dure conquiste per i fianchi rocciosi, tutti troveranno il pane buono da masticare in purità di spirito nella pace immensa dei nostri monti.

Semini, l'ora della sveglia è venuta, raccoglietevi tutti in grembo alla grande Famiglia.

E. B. P.



# INCONTRO CON DE SAUSSURE

A giorni uscirà l'annunziato nuovo libro di Eugenio Fasana: « Il Monte Rosa » (vicende, uomini e imprese), editore Rupicapra. Il grosso volume, folto di 468 pagine e di numerose tavole fuori testo con 76 illustrazioni e una carta orografica, si compone di quattro parti precedute da un proemio. Ogni parte corrisponde a un versante del Monte Rosa.

Della prima parte, che illustra il versante ossolano del monte, per gentile concessione possiamo riprodurre, quale primizia, un brano che si collega idealmente, come il passato al presente, all'articolo che in questo stesso numero ha scritto il dott. Zapparoli per narrare la sua non comune ascensione.

Detto brano è tolto precisamente dal capitolo « Gli antesignani ».

« Mi sta nella memoria il ricordo di molti anni fa (ero ancora nella prima giovinezza) quando, andando pedestre a Macugnaga, venni quassù con De-Enrici (pace al suo cuore, che s'è taciuto) a tentare due vette secondarie ma attiranti del Gruppo: il Gran Fillàr (m. 3680) e l'Jägerhorn (m. 3972).

Eravamo acquartierati all'Alpe (1), in quella fienaja della baita di mezzo diventata celeberrima per gli alpinisti di qualità che vi albergarono; e mi ricordo che nei giorni liberi andavo a passare lunghe ore, sto per dire, se non fossi un deista, da panteista perfetto su quella piana di morbido velluto al limitare della quale sorge ora il nominato Rifugio (2).

Questa piana è attraversata, come si sa, dal giro argenteo di un fiumicello, che è poi il ramo dell'Anza detto Pedriolo, il quale qui mostra il ghiaietto del suo fondo attraverso un'acqua di ghiacciaio già purgata e limpida come cristallo.

Silenzio e pace era tutt'intorno, ed era un sereno scorrere del tempo al murmure quasi impercettibile di quell'acqua viva.

Appena più in là i parallelepipedi dei famosi massi erratici di Pedriolo, spiccavano in bigio sul tappeto di tenero verde, appena variegato da quelle genzianette che si fanno sempre più azzurre quanto più ci si avvicina alle regioni delle nevi.

I miei occhi andavano spesso a quei parallelepipedi, che mi servivano come attrezzi di palestra per certe curiose eser-

citazioni d'alpinismo in sessantaquattresimo.

Metà preferita di scalata era il grosso macigno detto « Oratorio », presso il quale Orazio Benedetto De Saussure aveva piantato le sue tende nel 1787.

Fu così che la fantasia cominciò a lavorare a buono aiutata da quanto portavo meco come una reliquia, cioè un foglio di carta spiegazzato sul quale avevo trascritto questo brano:

« Nous passâmes la nuit sous nos tentes, dans un site vraiment délicieux; nous étions campés dans une prairie tapissée du gazon serré des hautes Alpes émaillée des plus belles fleurs. Ces prairies étaient terminées par les glaciers et les rochers du Mont-Rose, dont les hautes cimes se découpoient magnifiquement contre la voûte azurée du ciel. Près de nos tentes couloit un ruisseau de l'eau la plus fraîche et la plus claire. De l'autre côté était un rocher concave à l'abri du quel nous brûlions des rhododendrons ».

Questo poeticissimo passo dei ricordi di viaggio del De Saussure, io lo rilessi non so quante volte dall'alto dell'« Oratorio », avendo intorno a me quell'assemblea di massi erti sulla piana come giganteschi *menhirs* e che un tempo si animavano della sua presenza.

Tornava dunque l'ombra di De Saussure: bel nome che, a ripeterlo, mi dà tutte le volte un curioso e dolce sapore di lontananza.

A' suoi tempi, il piccolo villaggio di Macugnaga era raccolto in una valle remota, fuori dai rumori del mondo; e tanto più era solitaria la conca di Pedrio-

(1) Alpe Pedriolo.

(2) Rifugio Zamboni.



lo e colma di quella bellezza selvaggia che gli uomini d'allora ignoravano.

Il celebre naturalista vi giunse con un piccolo seguito. Già avanti in età, pure nell'alta e magra figura era rimasto diritto come un pioppo d'argine; e mi par di vederlo, su per queste balze, col suo lesto passo, lo sguardo lontano. « So quali perduti beni - l'occhio tuo vago segue ».

L'anno avanti s'era imbarcato in quella famosa impresa del Monte Bianco, prima mosso da un impulso unicamente scientifico, poi via via curioso e avventuroso; romantico, insomma.

Subito dopo, eccolo attratto dalla maestà del Rosa, spinto ancora dalla curiosità delle cose che ci si potevano vedere, scoprire e studiare. Andò così a finire che un bel giorno si mise in cammino per la Valle Anzasca con un piccolo seguito, e capitò assieme al figlio in questo nido di Pedriolo.

Conquistati dal bellissimo luogo e dalla sua aspra solitudine, detto e fatto vi piantarono le tende e accesero i fuochi. Lo spettacolo era lieto ed antico.

Ho sempre presente alla memoria una vecchia stampa uscita all'epoca della conquista del Monte Bianco, in cui si vede il De Saussure e il Balmat salire il Ghiacciaio dei Bossons con tanta gente in figura da portatori nelle pèste che oggi darebbe di che ridere.

Quella specie di alpinismo patriarcale, reso anche graziosamente ameno ai nostri occhi da certe fogge disusate del vestire e dagli arnesi che appartenevano alla preistoria dell'alpinismo, nonchè dal disegno ingenuo del ghiacciaio co' suoi crepacci e le sue fantasiose guglie di ghiaccio, ma forse più dai gesti che l'artista aveva conferito ai diversi personaggi per dare alla sua rappresentazione il senso dell'avventura e magari dell'*epos*; tutto quest'apparato stravagante, insomma, mi induceva ad una curiosità un po' divertita, ma non priva del dovuto rispetto; talchè se mi fosse accaduto di allontanarmi, per un momento, col pensiero da quei degni uomini e dalla loro alta impresa, tosto però ritornavo a loro e mi ci sentivo in confidenza come dei pochi ch'erano in grado di capirli.

Del resto non possiamo non ammirare le armi vetuste con le quali i nostri avi conquistarono i primi allori all'alpinismo. Non le useremo più, d'accordo; ma da questo a cacciarle in soffitta come arnesi antiquati e ingloriosi, molto ci corre.

La differenza fra noi e il De Saussure è di poco meno d'un secolo e mezzo; e in realtà sono due epoche, genericamente parlando. Ma, signori miei, l'alpinismo odierno è ancora spiritualmente fine XVIII secolo, benchè qualche lustro esteriore lo faccia parere diverso. De Saussure, figlio del suo tempo, appartiene a tutti i tempi, poichè è il tipico scienziato-alpinista che porta congiunto alla pratica di un montanaro, l'ampia conoscenza della storia naturale, un pronto ingegno e uno spirito avventuroso. Poi c'è in lui un grande e poetico senso della montagna, che non l'abbandona anche quando s'indugia a scrutare, con occhio scientifico, i misteri del creato, su cui domina il numero, la legge, l'armonia.

Ma torniamo al De Saussure di Pedriolo.

Aveva forse in mente un progetto bellicoso?

Voi lo sapete già: andò col figlio sul Pizzo Bianco (m. 3215), o meglio non giunse proprio sulla vetta poichè « la pointe la plus élevée nous dominoit encore de 30 ou 40 toises; et nous en étions séparés par une gorge profonde ». Ad ogni modo stette lassù per molto tempo, e non sapeva dipartirsene.

Di fronte si alzava — oltremirabile visione — l'eccelsa parete del Rosa, e si vedevano innumerevoli punte d'altre montagne colossali accampate di qua e di là. S'era dunque messo a studiare quella grandiosa parete, che gli era apparsa la prima volta dopo Vanzone come in un colpo di scena? Nutriva forse l'idea audace di scalarla? S'era posto questo difficile problema, la cui soluzione implicava un'analisi accurata?

Forse no, ma certo l'aveva guardata. Era impossibile non soggiacere al suo fascino. Ma come l'aveva guardata?

Provo quasi il senso che la sua persona fisica si venga a collocare presso di me, e accenni e dica: « Sì, sì, postero



alpinista, io l'ho desiderata quella parete! ».

Ma il buon ginevrino dorme il suo sonno secolare. Pure vorremmo sapere che cosa era avvenuto in lui e intorno a lui, e ci proviamo a rispondere così.

Senza dubbio il De Saussure coltivava la speranza di carpire anche il segreto del Rosa; ma la speranza è un sogno nella veglia, e davanti a quella formidabile parete orientale, tutta intoppi di rocce e di ghiacci, e d'una pendenza mai fino allora affrontata dall'uomo, qualche cosa in lui deve aver ceduto. Cominciò forse a disilludersi.

S'aggiunga poi l'insidiosità delle valanghe, che, per via d'un po' di scirocco, sembrava cadessero a tempo e con enor-

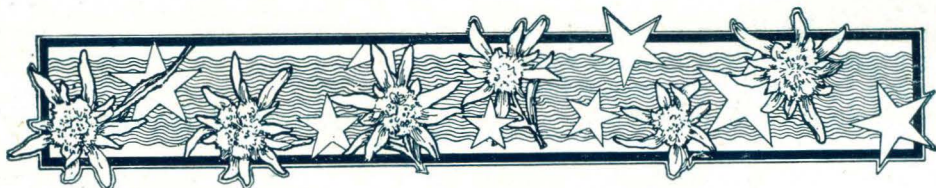
mi boati dall'eccelsa parete; la cui manifesta potenza, in quanto ad artiglierie, era pertanto un monito da prendersi per buona moneta.

La cosa dev'essere andata proprio così.

Argomentando quindi sulla possibilità di soggiogare il Monte Rosa, De Saussure viene a concludere che la soluzione del problema non è da cercarsi su questo versante, ma altrove. Da qual parte si trovi il punto di minore resistenza ancora non sa; ma sta facendo il giro del Monte Rosa e lo saprà.

Non pretendo, beninteso, che questi fossero esattamente i suoi pensieri; però posso dire come il Manzoni di Lucia: « che erano di tal genere, se non tali appunto ».

EUGENIO FASANA



## UN TELEGRAMMA CELESTE

Un telegramma al celeste Regno del Padreterno ha dovuto in tutta fretta spedire il Consiglio Semino in vista del numero gigantesco di iscritti alla *Festa del Narciso*, in programma pel **24 maggio al Monte Linzone**.

Nel telegramma veniva chiesto cortesemente una più intensa fioritura di narcisi per la fine di Maggio affinché ognuno potesse avere il suo mazzolino o il suo canestrello concorrendo così ai bellissimi premi in palio.

Il Padreterno con quella bontà divina che nessuno gli ha insegnato, rispose promettendo una superproduzione di Narcisi, grossi, candidi, fragranti, magnifici!

Dunque, Semini, iscrivetevi o perde-

rete una delle più gaie giornate della vostra vita.

Il Consiglio Semino, per non rimanere indietro, vista la clemenza del suo celeste protettore, ha pensato di ridurre a **L. 23** la quota del viaggio di andata e ritorno, così tutte le gerarchie semine potranno parteciparvi senza aggravii finanziari.

I premi, sono superbi di bellezza: oggetti artistici donati da Luigi Boldorini, abbonamenti allo « Scarpone » gentilmente concessi da Gaetano Pasini, originalissimi doni di Luigi Flumiani, una decorazione in cesello pel vincitore della « caccia alla volpe » ed altri, ed altri ancora.

Semini, tutti alla Festa del Narciso!



# *Direttissima della parete E. del Monte Rosa*

*Prima italiana da solo - Notte 24-25 agosto 1929-VII*

*Alla S. E. M. gloriosa, perenne  
Guardia lunare della parete maliosa  
riconoscente E. ZAPPAROLI*

*Ricordo la notte veramente ideale scelta dal caro dott. E. Zapparoli per tentare la parete est del monte Rosa. Già una settimana prima si era recato dalla Pedriola alla Marinelli; quella volta aveva per compagna nientemeno che la sua cara mamma, che aveva voluto accompagnarlo fino dove essa poteva per assistere a quest'impresa temeraria, se vogliamo, ma veramente eroica. Il cattivo tempo lo fece ritornare e dopo una settimana eccolo di nuovo al rifugio Zamboni ancora con la sua mamma, che si fermò con noi, e lui partì solo. Alle 21 scambiammo segnali con falò, alle 24 vidi il chiaro della sua lanterna che aveva già attraversato il canalone Marinelli, poi non si vide più. Aveva spento la lanterna? Alla mattina alle sette e mezzo col binocolo lo trovo quasi alla gengiva della Dufour, la sua mamma ed io siamo entusiasti. Un quarto d'ora: ecco che ha attaccato la roccia, non si vede più, ma il più è fatto. La preghiera della Madre, i nostri voti, la sua resistenza e forza di volontà avevano vinto.*

BORTOLON

L'alpinismo è nemico giurato delle competizioni sportive e quindi non va assolutamente considerato come un esercizio di educazione fisica ma soltanto come una sfera spirituale di astrazione dalle limitazioni anguste della consueta vita materiale, il cui giuoco verte soprattutto sulla corrente di affinità esistente fra l'anima e i riflessi e le spazialità e le modellature titaniche di questo terrestre naturale albergo, nonchè sulla estasi che essa ne trae con assoluto superamento del fisico, anzi sfruttando il corpo come un mulaccio ed esponendolo spesso a molti pericoli. Altro sintomo dunque, questa

concordanza ideale, degli infiniti mirabili registri dell'armonia del Creato.

Eppure oltre all'anima è a volte gioco-forza occuparsi, anche in montagna, del corpo, badando ad inguantarlo, inguainarlo con cura, impermeabilizzarlo con gli unguenti, difenderne le pupille con lo schermo degli occhiali e rifornirlo di quando in quando di energie con dei commestibili.

Questo sfoggio singolare del mio più dialettico acume mi rampollava dalla mente la sera del 24 agosto dietro lo spunto del mio stesso modestissimo pasto che consumavo a cavalcioni di una panca della Capanna Marinelli. Ma un magico richiamo, un brusio minuto, come uno strepito immaginario di acciarini mi attirò all'aperto. In alto difatti si andava accendendo poco a poco, ingioiellando il cielo, la luminaria delle stelle, pergole infinite di rugiade celesti, pendule sulla valle di Macugnaga che sconfinava al basso spiegando bracciali tremuli di luci dorate. L'istinto umano più intimo e sublime di elevazione al Cielo, mi scosse allora in un ardente brivido di gratitudine verso il Sceneggiatore divino di quella immensità.

Alle 21 dal sottostante Rifugio Pedriola mi venne offerto da amici un falò di compagnia, cui risposi con una fiammata cartacea.

Poi riposai un poco sul tavolaccio, mentre la luna entrando dal riquadro della finestrella mi adagiava maternamente sul fondo della coperta un soffice cospicchio di luce fosforescente.

Alle 23 partii.

Dall'ultimo contrafforte della roccia mi apparve, erta come un grande organo in silenzio, tutta la immensa parete maliosa di ghiaccio, bianco sudario nelle cui pieghe emananti un insonne riverbero io stavo per sparire. Il canalone Marinelli sotto il latteo sguardo lunare scendeva come una colatura nitida di bava serica, tutto sconvolto dalle valanghe



di creste elicoidali che io attraversai cautamente.

Salendo poi per le facili rocce dell'Immsengrücken, meditai sulla memoria dei pionieri dell'alpinismo che riposano ancora insepolti nell'immane parete. Le tre vittime della spedizione capeggiata da Damiano Marinelli, il signore dal nobile, avoreo profilo che avevo ammirato nella Capanna in una sbiadita immagine rivolto sempre dalla finestrella verso l'albore di quella sua tomba incorruttibile, incitante serenamente i giovani all'ardimento; gli altri tre che precipitarono dalla Nordend custoditi ancora entro le guaine profonde tagliate nella gettata del ghiacciaio che vedevo al di là della Capanna; la guida Bich caduta dall'orlo ultimo della Zumstein; il povero Yacchini. E le loro anime parevano rispondere all'appello, dileguate da questa vita in un tragico commiato, eppure, nella essenza, in nulla dissimile dal divino, ineffabile trapasso di tutti.

A un punto del costone percorsi una elegante cresta di ghiaccio ricurva come una mezza luna, accelerando sempre più il cammino perchè ad un'ora dovevo rispondere ad un segnale prefisso della generosa scolta della S.E.M. di Pedriola. Raggiunsi così la scarpata ed appoggiatomi alla meglio ai lievi spuntoni di roccia accesi la lanterna descrivendo ampie croci come turibolando nell'aria, corrispondendo ad una luce fioca spuntata giù al basso che credevo mi trasmettesse semplicemente l'augurio di alcuni amici solidali, mentre era la lampada dell'amore materno, essendosi mia Madre fermata a quel Rifugio invece di scendere al paese come era stato l'accordo.

Ripigliai l'ascesa raggiungendo in breve la sommità delle rocce nel punto dove si sommergono nel ghiaccio, donde si stacca a sinistra, sopra un girone candido come la tribuna marmorea d'un sine-drio, la via seguita, quale primo italiano, da S. S. Pio XI nel 1886. Io volli allora tentare una via più diretta alla Punta Dufour che nereggiava confusamente nell'albedine del cielo; via che però dopo seppi essere già stata seguita 2 volte in discesa ed una in salita da stranieri.

Di fianco scorsi una specie di fortino, di torretta di ghiaccio. La raggiunsi, introducendo poi il braccio in uno spacco,

e issandomi alla guisa crodaiola fin sopra un ponticello ghiacciato all'ombra calma di un cortiletto entro un piccolo castello candido d'avorio. Mi scostai e subito da un forame rividi la luna natan-te fra timide stelle nel cielo lattiginoso, attraverso un pettine di cristalli limpidi che saturandosi della sua luce razzavano bianchi fulgori, stillavano virtù di perle e diamanti.

Silenzio, aere di fiaba, sapor di gelo, sonno estatico dei ghiacci.

Mi disincantai ad un tratto proseguendo per la scarpata fiancheggiante il canalone Marinelli, salendo carponi, sentendolo gradatamente sempre più ripire fra le mie stesse braccia, fino a fronteggiarmi con una parete verticale. Devian-do a destra avrei trovato il ghiaccio vivo del canalone, a sinistra chissà quali enigmi che salendo nella luce incerta non avevo neppur potuto vagliare; quindi decisi di ristare e cominciai l'opera scavandomi subito due comode pedane di sicurezza, giacchè dovevo preparare l'attacco rimanendo sempre esposto in cima ad una corsia che precipitava giù nella valle fino a Pedriola, come un bianco tappeto teso in un arco fulmineo che mi comunicava una gioia aerea, una vertigine cosmica, abissale; poi iniziai lo scalpellamento della testata di ghiaccio infuriando con la picca allegramente, ridendo dentro di me pensando: se spacco tutto il monte, a forza una via ne sortirà! Il becco della piccozza sfiammava così frequente che sospettai l'incursione aerea di un temporale. Ma il cielo era idilliaco, affidante, illibato come una notte di Natale e lontano, dietro la nuca, sugli ultimissimi monti tenui come colli, sanguinava già una lista sottile di luce.

Dopo una mezz'ora e forse più di lavoro, raggiunsi una sommità sicura; m'affacciai sospettosamente da un margine; di là mi si offriva allo sguardo una culla intatta, accogliente, virginale, soave, su cui mi arrovesciai con la schiena, a gambe all'aria, abburattando la sacca croccolante, urlando dalla gioia nel sole che dal cielo spiccava già la sua luce come da una vena tronca nella febbre dell'auro-ra sull'argento dei ghiacci, amplificando in aloni luminosi gli archi del grande palagio da cui sarebbe stata troppo delirante ventura non partirsi mai più.





PARETE EST DEL MONTE ROSA.

..... Via normale di salita.

- - - - - Variante Zapparoli.



Erano le 5 ed alle 4 avrei dovuto rispondere ad un altro segnale. Ma, pensai, fra poco mi vedranno col canocchiale sull'ultima parete. E mi smarrii allora felice in quel labirinto di pinnacoli, rigagnoli, colate di metalli fusi in una portentosa incandescenza rosata, pietre preziose, leghe favolose, miscugli di perle, porfidi, diamanti, cascami di oro e d'alluminio pestati in un mortaio come mirabolanti ricette di fattucchiere. M'insinuai per cunicoli, meandri, trincee, balaustre, picconando, frantumando, calpestando gioielli che si spezzavano con un tintinnio di mucchi di monete. Percorsi come in sogno una cresta aerea, strapiombante sul Canalone ben visibile da Macugnaga sopra due orbite verdigne di ghiaccio; la seguii frangendone il filo con un piede, mentre l'altro ne azzannava il dorso ripido.

Ormai avevo raggiunto l'ultimo anfiteatro donde si leva la piramide rossastra della Dufour. Qui finalmente riuscii a sedermi all'ingresso di uno speco di ghiaccio che si apriva al centro del grande arco del monte, come il trono di un arbitro; bevvi; ma poco tè più mi rimaneva. Allora, pensando di allungarlo, e vedendomi sul capo un lampadario irto di ghiaccioli scintillanti, uno a uno li infilai nella bocca della borraccia facendoveli saltare dentro, provvide compresse d'acqua.

La crepaccia terminale era quasi ostruita, sì che in breve mi trovai a gradinare l'ultima placca inclinata fra una ridda velocissima di ghiaccioli risvegliati dal sole che mi avvolgevano in un musicale ticchettio, connaturandomi alla vasta voce della natura che scendeva arpeggiando tutte le pareti dell'enorme vaso della montagna abbagliante di ghiaccio. Finchè alle 7 e mezzo, ora ancor buona per il pericolo dei sassi, approdai ai piedi della dea petrosa, dell'ultima piramide sopra cui mi aspettava un travaglio aspro per lo scrostamento del vetrato tenacissimo. Nè la roccia era così facile da poter tenere i ramponi, nè volevo abbandonare mai la cresta del versante occidentale, giacchè quattro anni prima, sull'altro, era morta colpita da un sasso la guida Yachini durante l'ultima escursione che era stata effettuata su quella cima.

Causa forse un po' la stanchezza, un po' la natura veramente fantasmagorica

del monte, io incominciai a interpretare grottescamente le figurazioni del gneiss rosso zafferano, striato di quarzi alabastrini come gemme di brina e di lunghe lingue bruniccie. Vedevo vesti femminee rosate, abati neri, ciociare dalle camicie rigonfie, casupole, cassapanche con geroglifici, sarcofaghi faraonici; finchè dopo cinque ore di roccia nè facile nè interessante, ridicibili in altre condizioni a meno di 2, mi allacciai all'ultimo tratto della via normale del versante ovest su cui i *gentlemen* passavano manovrando con grande stile la corda indispensabile.

Sorrisi pensando che una sorpresa di quel genere m'era capitata pure sulla Marmolada, quando sbucaì dal consueto canalone dopo 2 ore di parete, con la sicurezza del prode solitario, sorprendendo sulla cima di quella immacolata conquista garruli stuoli di giovanette e giovanetti in costumi variopinti che si destreggiavano al gioco della corda altalenandosi su e giù dal ghiacciaio che si prestava loro come indulgente e longanime palestra.

Sotto la vetta scoprii finalmente una spaccatura dove poter riposare le membra dopo 14 ore di ininterrotta fatica. Incastrai la piccozza nella roccia avvincendone il becco alla spalla per essere avvertito appena mi fossi riscosso nell'assopimento, e mi sdraiai con l'anima abbandonata ad un'estasi purissima.

Mi sentivo sollevato verso l'alto da un senso aeronautico assieme a quella fessura rocciosa, legato sempre alla terra nelle sue membra più protese al cielo. Poi poco a poco ritornai alla realtà che trovai ancor più vaga del dormiveglia.

Una vaporosità dorata velava il mio rifugio, la mia aerea custodia; era la luce del sole calante che si scioglieva in nebbie, polveri affocate vibranti nell'aria. Al basso gli stradoni immensi del ghiacciaio scendente a Zermatt correvano come piste di ludi circensi ai piedi del Cervino che pareva incrinare col becco il cristallo terso del cielo. Alle mie spalle il Lyskamm mi offriva a portata di mano la sua cresta zuccherina da cimare. Fu lì presso che S. S. Pio XI passò una notte intera sotto le stelle in tale posizione che « chi si poneva a sedere aveva i piedi penzoloni nel vuoto ».

Sentivo intanto istintivamente calare



intorno la sera più che non ne potessi valutare la lenta discesa palmo a palmo nel cielo, mentre il passaggio di cordate sulla via normale era cessato.

Nella mistica ora m'incamminai allora lentamente verso la capanna Margherita, seguendo la diaccia cresta colossale che pareva dividere la terra, sotto la volta già fredda a oriente, in due conche, una azzurrognola di ghiacci in ombra a picco verso Macugnaga, l'altra dorata spaziente fino al Cervino. E alzavo a tratti la piccozza fida, salvatrice, immergendola nel cielo come un vessillo crociato allo scopo di essere meglio individuato da qualche eventuale assiduo osservatore di Macugnaga, come realmente avveniva. Poi su quella cresta m'ebbi anch'io il mio divago.

Uno sciacquò nella tasca della giacca

a vento mi avvertì che un po' di neve infiltratasi e disciolta aveva fatto scioppo con tutte le pasticche dissetanti ivi d'albergo durante l'escursione.

Rinunciarci? mai! Sfilai la giacca, la levai alta contro il sole e a cospetto del Cervino bevvi tutta quella mia tasca ubertosa, dissetandomi con la sua ambrosia melata, a cielo aperto, fra l'oro dei ghiacciai che andava lentamente estinguendosi.

Ritornato a Macugnaga inviai a Sua Eccellenza il Cardinale Gasparri questo telegramma:

*In perfetta solitudine con reverente commozione seguito baciato orme Santo Padre Macugnaga Dufour - un fedele ambrosiano ».*

M<sup>o</sup>. Dott. ETTORE ZAPPAROLI

---

---

6 - 7 GIUGNO 1931 - IX

## GITA SOCIALE

### *Traversata dai Piani di Bobbio alla Conca di Gerola con ascensione al Pizzo dei Tre Signori (m. 2554)*

6 Giugno - Partenza da Milano (treno) (Piazzale Fiume)	Ore	17,15
Lecco partenza in autocorriera	»	18,30
Barzio partenza	»	19,40
Arrivo Rifugio Savoia (pernottamento)	»	22,30
7 Giugno - Partenza dai Piani di Bobbio	»	5,—
Arrivo al Rifugio Grassi (breve sosta)	»	8,—
Arrivo in vetta al Pizzo dei Tre Signori	»	9,30
Colazione al sacco al Lago d'Inferno	»	12-14
Arrivo a Gerola	»	17,—
Partenza da Gerola per Morbegno (auto)	»	17,30
Partenza per Milano	»	19,—
Arrivo a Milano	»	22,45

*Spesa preventiva:* L. 35 circa, comprendente: Treno e automobile sia per l'andata che per il ritorno e pernottamento al Rifugio Savoia.

*Equipaggiamento:* Di media montagna.

*Vettovagliamento:* Portare il necessario per un'abbondante colazione al sacco.

*Direttori:* Cescotti, Costantini.

Le iscrizioni si ricevono in Sede Sociale presso la Segreteria tutte le sere dalle 21 alle 23, escluso il sabato. Si chiuderanno il 5 giugno sera.

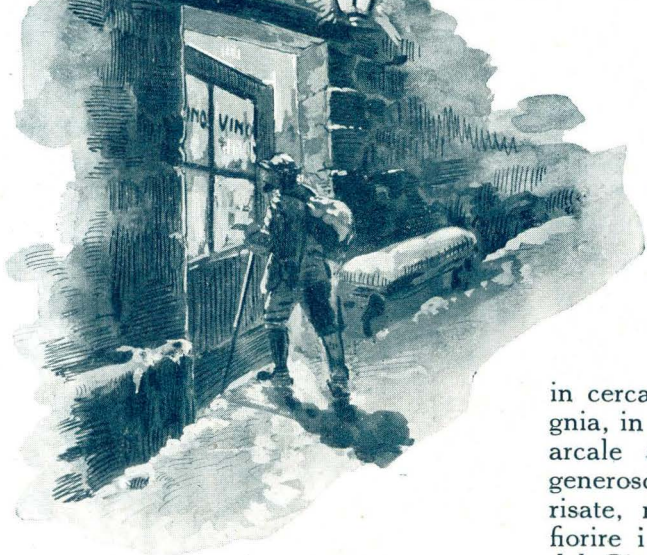
---

La Gita Sociale al M. PRESOLANA che doveva effettuarsi il 9-10 maggio è stata sospesa per le condizioni anormali della montagna ancora quasi in veste invernale.



# LODE ALL'OSTERIA

(Disegno di CIAP.)



Ai forbiti sensi dei cittadini il nome di « osteria » suscita certamente un leggero fremito di disgusto: appare immediatamente l'immagine di una specie di caverna fumosa, oscura, maleodorante di cibi guasti e di vini che il gorgozzule dei frequentatori ha troppo spesso passato e ripassato!

Ritrovo di gente equivoca con la quale è lodevole cosa nulla aver a spartire, neanche la semplice panca...

Invece, ben altro luogo erano le osterie dei bei tempi passati (il passato è sempre bello!) poste sulle strade maestre — noti posteggi pel cambio dei cavalli — e le patriarcali cucine dei placidi paesi di montagna, che non conoscevano ancora la nobile compagnia dei *garages*, delle *dépendences* per i più squattrinati, dell'orchestrina barbara, dei tappeti per le scale, dei paralumi eleganti, come fiori di serra, delle cameriere competitissime, scaltre e servizievoli, delle mance proibite, ma severamente d'obbligo, della fila interminabile di camerieri e servi d'ogni specie, pallide ombre disposte nei corridoi a far nulla, esercito formidabile d'assalto per il tragico istante della partenza.

Eppure in quelle osterie, ove la padrona cucinava, abbondante e affaccendata presso i fornelli bene in vista ed il padrone si beveva magari in compagnia dei clienti, tanto vino quanto loro, entravano poeti e pittori, artisti sconosciuti e celebrità segnate a dito, entravano gioialmente in cerca di cibo, di allegria, di compagnia, in cerca di ispirazioni che nel patriarcale ambiente tra il fumo, il vino, generoso, le procaci servienti e le grasse risate, non mancavano mai... Ed ecco fiorire i quadri di Rembrandt, i sonetti del Giusti, le elegie del Goethe, glorie del gusto e dell'intelligenza.

Ebbene? è questo lo sterile epitaffio ad una istituzione ormai tramontata?

No, piuttosto vorrei stendere l'augurio ad una sanissima, simpatica ed allegra istituzione che sta per rinascere. Infatti un gruppo di persone intelligenti ha pensato di rimettere in valore nella città di Brescia e provincia, il vecchio tipo di osteria promuovendo un concorso al quale hanno partecipato trentatré esercizi.

In questi ritrovi, ad ore imprecisate entreranno le persone della Giuria, in anonimata veste, e vi mangeranno, studiando bene l'ambiente, il cibo, i vini, lo spirito dei padroni che, per corrispondere allo... spirito del concorso deve essere semplice, bonaccione, sincero e patriarcalmente familiare. La Giuria in base a tutte le sue osservazioni lascerà cadere la palla bianca o nera per il diploma dell'albergo a... osteria!

Riuscirà questa amena pensata tanto utile?

Noi ce lo auguriamo: noi, alpinisti e quindi frequentatori dell'osteria montana, pallido ricordo al quale si è sovrapposto la preoccupante realtà dei bellissimi alberghi, noi non ancora avvezzi alle



nobili comodità dei campanelli, dell'acqua calda e fredda, dei termosifoni, dei pavimenti tirati a cera sui quali gli scarponi chiodati si divertono un mondo e mezzo a scivolare senza sci... Noi, alpinisti vecchi, amanti della vita forte e dura della montagna lieti di riprendere il nostalgico posto a fianco del camino gigante, col bicchiere sulla cimasa vicina e le molle in mano per attizzare via via il ceppo morente mentre le « monachine » salgono verso la cappa nera in un nembro di fumo che uscirà, più in alto, a spire ondegianti.

Noi, alpinisti per amore dell'alpe, ritroveremo i bei canti ritmici intramezzando una buona pipata fra le vecchie canzoni.

Ben rinasca dunque l'osteria in semplici panni puliti che nulla ricorda della taverna e dell'albergo, veneranda cucina familiare, con un'aria beata di riposante pigrizia che il sollucherante profumo degli intingoli paesani, la cera lustra e incoraggiante dei padroni, lo sfavillio dei tersissimi rami, hanno tutto il dovere di solleticare teneramente...

Quella sincera bonomia concilia immediatamente l'animo di chi entra, lo invita ad accostare i fornelli spingendo lo sguardo a frugare tra i gorgi del bollore mentre il palato pregusta la saporita minestra ricca dei profumi dell'erbe silvestri, il piccante e ben rosolato capretto, il cacio acidulo, il salame, che guai a privarlo della sua diretta prima parentela. Porzioni abbondanti, degne di un divoratore di montagne, inaffiate da quel vinello trasparente, gentile e forte, aspretto o generoso di cui le nostre va-

rietà sono infinite e tutte infinitamente buone.

Osterie dagli impiantiti di legno che sobbalzano ai passi degli scarponi chiodati, coi letti grandi e soffici e le finestrelle anguste che si spalancano, fiorite di gerani all'incanto dell'alba e dei tramonti.

Amiche discrete e ospitali poste nel cavo delle vallate o arrampicate su per le balze difficili, voi siete un conforto ed un gioviale invito aggiunto ai perenni inviti della montagna.

Quando stanchi delle ebre sciate o dei duri approcci con la roccia, si vedranno ciondolare al vento le vostre insegne al « Gallo d'oro », od al « Cavallo bianco » o alle « Due spade » o al « Gran Parigi », al « Sole » od alla « Luna piena » ed entrando nelle basse stanze ci premerà le nari il profumo dell'arrosto selvatico: — Benedetta tu sia — ringrazieremo — qui veramente si rinasce!

Ma, nella primavera dell'Italia fascista quando tutto ritorna alla saggezza degli avi mediante le turgide forze della più sana giovinezza, questa rinascita del buon gusto e della buona tavola nell'ambiente patriarcale della vecchia osteria, non è che una logica conseguenza.

Quindi noi ci auguriamo che le trentatrè osterie del Bresciano, ben compreso lo spirito altamente ideale malgrado la mèta pratica, dei loro organizzatori, rispondano lealmente all'appello in modo che ben presto in tutte le provincie della nostra Italia sorgano numerose consorelle a riportare i viandanti verso la sincerità del cibo e l'onesta accoglienza del riposo che sono le più care aspirazioni di ogni persona bennata.

RODODENDRO





# Maggio sul Lario

Sorrisi d'acqua, di cielo, di rive fiorite;  
paesi festosi, leggiadri; lindore d'alberghi  
ammiccanti fra il verde dei parchi;  
mistero di ville silenti....

Sorrisi di gente beata, rapita dal grato  
tepore del sole, dall'aria profumata, dall'allegro  
richiamo di mille colori, da un canto lontano  
che subito tace e tosto riprende sull'ali del vento  
leggero.

E il lago commenta sommesso, parlotta

E un canto che subito tace, rapito dal vento.  
Ma tosto riprende e dice parole che sono sorrisi.

Udire: gioire.

Guardare, sognando leggendo, i piccoli giochi  
del sole fra i rami.

Ma quando, al tramonto, l'azzurro del cielo  
svanisce nell'oro, nel foco, il lago riverbera  
sprazzi e baleni.

Attorno, le valli s'accigliano, i colori



Bellagio.

(fot. A. Secchi)

con gli argini, accarezza le sponde incantate,  
mormora fra gli scogli diruti, bisbiglia alle  
piccole darsene nascoste parole d'amore,  
leggende ignorate.

I cespugli in fiore, le fronde degli alberi,  
l'erbe, son curvi, protesi ad udire, a gioire.

Fra le foglie un pò mosse, barbagli improvvisi  
e fugaci di luce; son piccoli giochi del sole,  
giocondi riflessi dell'acqua.

Nei giardini è un tripudio di tinte vivaci,  
un magico manto di fiori che tutto sommerge;  
un miracolo. La mente estasiata rimane  
dubbiosa. Le aiuole, le siepi non mostrano  
erbe nè foglie ma solo corolle dai mille colori,  
dai mille profumi.

Vicino, lontano, l'azzurro del cielo,  
l'azzurro del lago.

s'annullano, le ombre salgono lente fin sulle  
vette più alte.

Incupisce il mistero delle ville silenti.

Gli alberghi pare s'addentrino nei parchi  
tenebrosi; si fanno severi.

Un fremito corre sul lago. Dai colli selvosi,  
le chiome degli alberi salutano il giorno con  
piccoli inchini.

Dall'ombra, sull'ombra si stacca, solenne ed  
eccelso, il Legnone nevoso.

Assume una tinta purpurea.

Pare librato nel cielo.

Tutta la luce e la gioia del lago son salite  
lassù.

Ultima magia del sole sul Lario assonnato  
e deserto.

ALDO FANTOZZI





## Programma per l'anno 1931-IX

### 24 Maggio

FESTA DEL NARCISO AL MONTE LINZONE (m. 1300).

Direzione: Anita Costantini - Wanda Bozzoli.

### 6-7 Giugno

TRAVERSATA: DAI PIANI DI BOBBIO ALLA CONCA DI GEROLA con salita al Pizzo dei Tre Signori (m. 2554).

Direzione: Cescotti - Costantini.

### 27-28-29 Giugno

GITA SCIISTICA ESTIVA AL PASSO DELLO STELVIO (m. 2760) in occasione della V Gara a Staffette Internazionale, organizzata dalla S. E. M. Gruppo Sciatori.

Direzione: Dott. S. Saglio - L. Negri - Rag. M. Gatti

### 11-12 Luglio

BADILE CAMUNO (m. 2435) (via comune): da capo di Ponte-Cimbergo.

Direzione: V. Bramani - Dott. S. Saglio.

### 25-26 Luglio

FESTEGGIAMENTI ai Piani Resinelli, Rifugio S.E.M. nella ricorrenza del 40° anno della S.E.M.

### dal 2 al 30 Agosto

ACCANTONAMENTO in Val di Den-

tro: Rifugio Tre Scarperi (Dolomiti di Sesto).

Direzione: Ettore Parmigiani.

### 15-16 Agosto

CORNO BIANCO (m. 3320) (per Cresta Nord).

Direzione: E. Fasana - E. Bozzoli - Dott. S. Saglio.

### 5-6-7-8 Settembre

Traversata del Gruppo dell'ADAMELLO da Val Salarno, Rifugio Prudenzi, Vetta dell'Adamello, Rifugio del Mandrone, Presanella, discesa a Ponte di Legno.

Direzione: Bolla - Costantini - Cescotti - Gallo.

### 19-20 Settembre

COL DELLE LOCCIE (m. 3353) - PUNTA GROBER (m. 3496) salita da Macugnaga, discesa ad Alagna.

Direzione: Dott. Silvio Saglio.

### 10-11 Ottobre

PIZZO FERRE' (m. 3103).

Direzione: Rag. Mandelli - Dott. Tonazzi.

### 7-8 Novembre

MONTE GRONA (m. 1732).

Direzione: Lavezzari - Piazza.

### 6-7-8 Dicembre

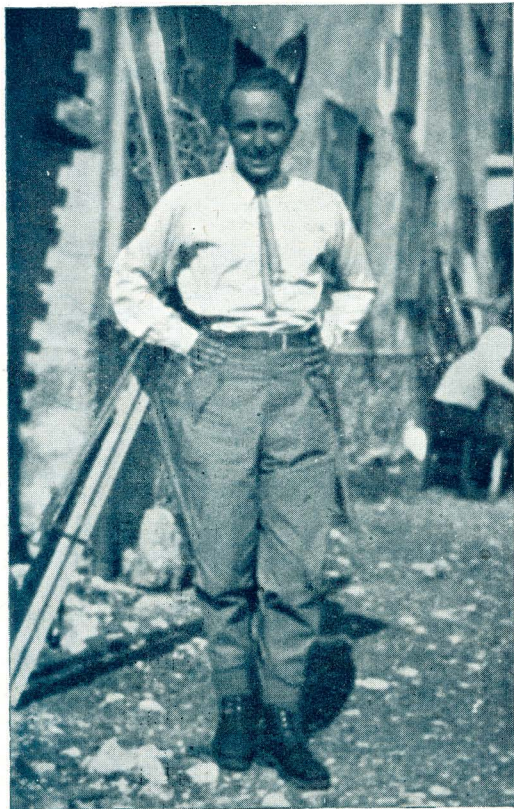
GRANDE GITA SCIISTICA.

Direzione: E. Costantini - L. Flumiani - G. Gallo.



# IL PRIMO CAMPIONATO MILANESE DI SLALOM E DISCESA

Il benemerito Comitato fra gli Sci Clubs cittadini costituito, come si sa, dal Direttore Regionale della Federazione dello Sci,



GIORGIO GUTRIS  
campione milanese di discesa e slalom  
per l'anno 1931.

ha organizzato e fatto svolgere questa nuova gara che rappresenta presso di noi il « *vient de paraître* », in fatto di sci e che costituiva soprattutto un'autentica necessità per gli sciatori cittadini in cerca e in gara, in fatto di bello stile.

Stiamo attraversando infatti nella nostra città un periodo di supremazia individuale stilistica che fa veramente pia-

cere perchè è un sintomo di quel miglioramento tecnico collettivo che si invoca quando sui vicini campi di sci si assiste alle raccapriccianti esibizioni di tanti... damerini dei quali si può, tutt'al più ammirare l'irreprensibile vestitino ultima creazione e la linea di perfetti sciatori quando stanno fermi dinanzi lo scatto dell'obiettivo fotografico.

Molti sono i reduci dalla Scuola di Schnerder a S. Anton, che per la sua natura a carattere pratico, si attaglia particolarmente alle gare di « *slalom* » e discesa, e chi non ha avuto la fortuna di andarvi, si studia di imparare qualche cosa guardando i « *divi* » e ritraendone vantaggi più o meno lusinghieri.

Ecco perchè alla nostra Pialeral, nella giornata radiosa del 12 aprile... schneideristi ed aspiranti schneideristi, si diedero convegno in buon numero, una trentina circa, quasi tutti i migliori della città, per darsi battaglia sul campo che il conte Aldo Bonacossa (specialista in materia per quanto riguarda lo « *slalom* ») gentilmente aveva avuto cura di segnare il giorno prima, cosa, questa, assai delicata e complicata.

Fungevano da direttori di pista gli amici cav. dott. Luigi Gaetano Polvara e Gaetano De Luca che avevano generosamente sacrificata la loro ottima possibilità di concorrenti abilissimi alla... granosa carica. La gara si svolse su due prove: una di « *slalom* » e l'altra di discesa.

La gara di « *slalom* », come ognuno sa, consiste in una discesa ripida, di circa 100-150 metri di dislivello sulla quale è posta una serie di bandierine accoppiate, attraverso le quali il concorrente deve passare senza atterrarle con la maggior velocità possibile; si effettuò alla sua volta in due serie.

In ambedue le serie, fu primo il nostro Gutris Giorgio che dimostrò un'evidente superiorità su tutti i concorrenti vecchi e giovani per sicurezza e stile di gara. Do-



po di lui si classificò Veronesi dello Sci Club Milano e terzo Mario Zappa che, per quanto abbia corso sotto le insegne dello Sci Club Milano, nessuno potrà scordare (e neppure lui certamente...) come nostro valoroso e vecchio campione che alla S.E.M. trovò i suoi amici e i suoi maestri, e alla S.E.M. fece tanto onore.

Dopo di loro i migliori nomi dello Sci Milanese.

La gara di discesa che si svolgeva su di un percorso breve ma velocissimo, con oltre 300 metri di dislivello, nel vallone soprastante alla Foppa, con partenza dal Cimotto ed arrivo nella Foppa stessa, fu accanitamente disputata.

La vittoria fu anche qui di un nostro socio, Giovanni Kruska che così brillantemente ha debuttato nelle nostre file, e che sebbene porti un nome straniero, è un milanese autentico.

Secondo fu ancora Giorgio Gutris a soli due minuti secondi dal vincitore.

Dalla classifica combinata delle due gare risultò, quindi, primo Giorgio Gutris, dichiarato campione milanese di discesa e « slalom » per l'anno corrente, e secondo Giovanni Kruska.

Come ognuno vede la S.E.M. si è fatta, anche in questa occasione, veramente onore e un altro campione semino si aggiunge al nostro Luigi Risari, recente campione milanese di fondo.

Giorgio Gutris, figlio di un nostro affezionato e appassionato socio sciatore, rappresenta una figura di atleta dal'alta calma ragionevolezza e dall'elasticità muscolare notevolissima, malgrado la giovane età, (soli 16 anni). Il suo stile è elegante, semplice e redditizio al massimo grado.

Quando egli vorrà affinare la sua arte, sotto la guida di un abile maestro e si dedicherà particolarmente a questo genere di gare, che sembra si presti mirabilmente alle sue attitudini e alle sue capacità fisiche, la S.E.M. avrà un campione temibile in Italia per chiunque.

Ora, dopo questa prima sua vittoria, a Giorgio Gutris, che si è sostituito e che ha insegnato ai campioni che disertano, la S.E.M. deve la sua riconoscenza incondizionata e sincera.

Ma non è solo la vittoria che fa piacere: la sua giovinezza vittoriosa, simbolo

della inesausta vitalità della nostra grande famiglia, dice quanto il futuro ci si possa presentare pieno di sicure promesse. E ad esse ci indirizziamo sorretti dalla fede incrollabile e dall'amore verso la nostra gloriosa Società.

LUIGI FLUMIANI

#### CAMPIONATO ASSOLUTO

1. Gutris Giorgio, punti 100, Gruppo Sciatori S.E.M. G.U.F.
2. Kruska Giovanni, punti 82 Gruppo Sciatori S.E.M.
3. Guzzi Ulisse, punti 79,5, G.U.F.
4. Zappa Mario, punti 76,5, Sci Club Milano.
5. Veronesi Giovanni, punti 75,5, Sci Club Milano.

#### GARA DI SLALOM

1. Gutris Giorgio, punti 100.
2. Veronesi Giovanni, punti 75.
3. Zappa Mario, punti 74,5.
4. Boccalari Alberto, punti 71.
5. Pirovano Giuseppe, punti 66,5.
6. Guzzi Ulisse, punti 64,5.
7. Kruska Giovanni, punti 61,5.
8. Guasti Alessandro, punti 60,5.
9. Colombo Ferruccio, punti 60.
10. Marnari Angelo, punti 56,5.

#### GARA DI DISCESA

1. Kruska Giovanni, punti 100, Gruppo Sciatori S.E.M.
2. Gutris Giorgio, punti 95, Gruppo Sciatori S.E.M. G.U.F.
3. Guzzi Ulisse, punti 94,5, G.U.F.
4. Risari Luigi, punti 87, Gruppo Sciatori S.E.M.
5. Guasti Alessandro, punti 80, Sci Club Milano.
6. Zappa Mario, punti 78,5, Sci Club Milano.
7. Veronesi Giovanni, punti 76,5, Sci Club Milano.
8. Colombo Giorgio, punti 74, Gruppo Sciatori S.A.M.
9. Bontadini Franco, punti 73, Sci Club Milano.
10. Colombo Ferruccio, punti 72, Sci Club Milano G.U.F.





DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

**ATTI E COMUNICAZIONI****VII Centenario Antoniano.**

Il Dopolavoro Provinciale di Padova, in occasione del Centenario Antoniano, ha ottenuto delle speciali riduzioni per l'alloggio dei dopolavoristi che in comitive o in piccoli gruppi intendessero visitare la città di Padova. Lo stesso Dopolavoro Provinciale ha istituito presso la propria sede a Padova, in via Dante 32, un posto di ristoro per dopolavoristi a prezzi ridotti. Per maggiori informazioni e schiarimenti rivolgersi direttamente al commissario straordinario del Dopolavoro di Padova e delegato regionale della F.I.E. console prof. Francesco Pancrazio.

**Narcisate e feste floreali.**

Avvicinandosi l'epoca delle escursioni per la raccolta di narcisi e di fiori alpini, richiamiamo l'attenzione dei direttori di gita e delle presidenze delle società escursionistiche e i gruppi dopolavoro sul paragrafo della nostra circolare n. 5 in merito alla flora alpina. In esso si raccomanda la misura nella raccolta dei fiori ed il rispetto alle piante, evitando di calpestare i prati, unica risorsa dei montanari, e di estirpare il bulbo del fiore. Appositi incaricati della F.I.E. sorveglieranno le località più frequentate per le « narcisate » e denunceranno quei gruppi o quelle società che durante lo svolgimento delle gite permetteranno simili abusi.

**Le Presidenze delle Società escursionistiche....**

della provincia di Milano sono a conoscenza che il 17 corrente avrà luogo la eliminatoria di Marcia di regolarità per il Terzo Campionato lombardo, che è l'unica competizione montana a carattere agonistico per pattuglie escursionistiche indetta dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo. Tutte le società escursionistiche devono

perciò inviare almeno una pattuglia all'eliminatoria milanese, dando così prova della loro disciplina ed attività veramente escursionistica ed evitando i provvedimenti che consistono nella *destituzione del presidente* e nello *scioglimento di quelle società* che nella prossima revisione di attività sociali risultassero mancanti di attività e di scopi pei quali furono costituite ed affiliate alla F.I.E. La Marcia di regolarità a pattuglie, voluta dalle superiori gerarchie, deve costituire il miglior vaglio per tutte le società e i gruppi escursionistici veramente tali.

**Le premiazioni della Marcia Ciclo-Alpina.**

La giuria della Marcia ciclo-alpina Milano-S. Fermo della Battaglia, svoltasi il 21 aprile u. s. sotto il nostro patrocinio, ci comunica la classifica ufficiale, che è la seguente :

*Dopolavoro Azienda Elettrica Municipale :*  
1) premio di rappresentanza (Coppa Edelweiss) e medaglia d'argento F.I.E. - *Gruppo Escursionisti Lupi di Legnano :* 1) premio di disciplina (Targa Finetti); 2) premio di distanza (medaglia di vermeille F.I.E.), premio per la divisa (statua di bronzo), premio per signorine. - *Sport Edera di Monza :* 3) premio di disciplina (medaglia d'argento). - *Dopolavoro Coloristi Primalba :* 4) premio di disciplina (medaglia F.I.E.). - *Dopolavoro Rubinetterie Riunite :* medaglia d'argento F.I.E. e macchina fotografica (più giovane partecipante). - *Dopolavoro Pirelli :* 2) premio di rappresentanza (Coppa Mameli), 2) premio per la divisa (medaglia d'argento). - *Società Escursionisti Sestesi :* 3) premio di rappresentanza (Targa Bossi), 3) premio per la divisa (medaglia d'argento). - *Fascio Giovanile di Barlassina :* 2) premio di disciplina (medaglia di vermeille F.I.E.), 2) premio di distanza (medaglia d'argento).